

drappi, ne attirano l'attenzione e riescono ad allontanarlo dal cavallo e dal piccador; questi viene rialzato dagli inservienti e si rialza pure il cavallo, ma perde le intestina e ricade morto.

I mattadori continuano intanto ad eccitare il toro che li insegue e li costringe soventissimo a saltare lo steccato che circonda la pista, sfiorandoli colle corna. Un altro piccador lo assalisce e gli dà un colpo di picca, il toro uccide il cavallo e precipita il cavaliere; questa scena si ripete cinque volte fino a che tutti i cavalli giacciono morti al suolo. Il toro che ha ricevuto cinque colpi di picca, quasi tutti sullo stesso punto, perde il sangue in gran copia e gira infuriato per l'arena rincorrendo i mattadori che continuano ad eccitarlo e schermirsi con agilità sorprendente.

I piccadori si ritirano e al suono delle trombe, vengono consegnate le banderille. Due dei mattadori ne prendono due per ciascuno e sventolandole in faccia al toro cercano di attirarlo; mentre egli li assalisce glie le immergono nel collo e, con salti leggiadrisimi, si schermiscono dalle sue corna; ne devono immergere sei dopo di che rimangono i mattadori inermi. Figuratevi intanto in quale stato si trovi il toro che ha ricevuto 5 piccate e porta sul collo le sei banderille; muggia furiosamente, raspa la terra ed agitando il collo cerca di far cadere le banderille. Suonano le trombe e la presidenza fa consegnare la spada al primo espada che l'avvolge nel drappo rosso ed agitando questo fa ogni sforzo per attirarsi contro l'animale; quando questo spicca il salto per assalirlo gli immerge fino al manico la sua lama. Ma nemmeno questo colpo basta ad uccidere la bestia segaligna e l'espada è costretto a ritirare l'arma dalla ferita ed immergerla tante volte quanto è necessario perchè il toro cada morto.

Si capisce facilmente che questa non è facile impresa poichè il mattadore deve sempre assalire il toro di faccia e colpire sempre il punto segnato dai nastri. Accarezzandolo col mantello egli cerca di far cadere la spada, ma il più delle volte è costretto ad estrarla colle mani, sempre *vis a vis* del toro che può, con una cornata, forarlo come un crivello. Occorsero tre colpi di spada perchè il toro cadesse, dopo di che e dopo che i mattadori si furono assicurati, eccitandolo in ogni modo, della sua impotenza, venne finito da un inserviente con due colpi di pistola applicati sulla testa.

Impossibile descrivere l'entusiasmo del pubblico; si applaude freneticamente e ventimila fazzoletti sventolano in aria. I più fanatici gettano i loro cappelli nella pista che in un'istante è inondata di cappelli di paglia, di cappelli duri e di cappelli di feltro; l'espada li raccoglie e li rigetta al pubblico lasciando a questo la cura di restituirli ai loro proprietari.

Sono intanto entrati nella pista sei cavalli al galoppo, attaccati tre a tre ad una sbarra che porta una fune, con essa si forma un laccio attorno al collo dei cavalli uccisi e, uno ad uno, sempre al galoppo e con prontezza meravigliosa si trascinano via; in ultimo si trascina il toro e si coprono con segatura di legno le chiazze di sangue.

I piccadori, montati su altri cavalli, ritornano al loro posto, i trombettieri suonano ed un altro toro entra nella pista. Per altre cinque volte si ripete la lotta con sempre crescente entusiasmo ed ammirazione del pubblico plaudente.

I tori uccisi furono sei, i cavalli 14. Il toro della quarta corsa scavalcò due volte lo steccato e fece il giro di mezza pista nel vano lasciato per gli inservienti tra il pubblico e l'arena; ciò produsse naturalmente un po' di spavento di molto inferiore però a quanto avrei creduto; a metà gli si aprì una porta ed egli rientrò nella pista.

Impossibile descrivere l'agilità, il sangue freddo ed il coraggio dei mattadori e specialmente dei due espada Guerra e Minato; nella terza corsa l'espada Guerra afferrò il toro per la coda, lo fece girare tre o quattro volte attorno a sè, poi lo lasciò e gli si pose innanzi colle braccia conserte, nè quegli ardi di assalirlo.

Anche i piccadori corrono grave pericolo poichè quando il cavallo cade essi rimangono sotto, ed oltre all'essere esposti alle cornate del toro possono rompersi le gambe ed anche rimanere schiacciati dal peso del cavallo.

L'impressione da me provata assistendo a questa corrida fu immensa, e per quanto io rifugga dalla vista del sangue pure fu tanto l'interesse preso a quello spettacolo che rimasi fino all'ultimo inchiodato al mio posto. ».....

ANGELO CALIGARIS.

LE NOSTRE TERME

ed il corrispondente dell' *Epoca*, del *Caffaro* e della *Gazzetta del Popolo*.

Le corrispondenze si moltiplicano e l'insistenza prova lo scopo deciso di chi scrive: La vendetta.

Diciamo corrispondente e non corrispondenti perchè ci consta in modo positivo essere sempre lo stesso scriba che si vale di vari pseudonimi, per avvalorare la frase di prammatica delle sue geremiadi « a cui fa eco la stampa » mentre è sempre lo stesso ranocchio che gracida.

La finisca sig. NERI-MARINA che la sua prosa non giova ad altro che a fargli fare cattivo sangue, e lasci le cose come stanno, non essendovi motivo alcuno per fare cambiamenti, anzi mai come ora le nostre Terme furono così al completo, e per provargli che non tutti fanno eco ai suoi reclami, diamo posto volentieri alla seguente corrispondenza:

Acqui, Luglio 1891.

Finalmente! Vi comunico con piacere un dispaccio in cifre che mi è stato testè inviato da Torino.

Nel tradurlo e ricopiarlo non ci metto che i punti e le virgole, che il mio assiduo e fedele corrispondente, per necessità d'economia, si è tenuto sulla penna.

Ed eccovi, senz'altro, la traduzione del dispaccio:

La Società Termo-minerale Italiana, con sede in Torino, convocata d'urgenza, ha deliberato quanto segue:

Preso cognizione delle *assenate*, *imparziali* ed *indiscutibili* critiche

mosse dai signori NERI e MARINA — col tramite dei giornali l' *Epoca* ed il *Caffaro* di Genova — a carico della Direzione delle Terme d'Acqui, i Rappresentanti la Società, ad unanimità di voti, più uno, hanno deliberato quanto segue:

1° A cominciare dal 1 Agosto p. v. tutte le pareti dei camerini per fanghi e bagni saranno imbottite, trapuntate e tappezzate con stoffe di velluto di seta rasata.

2° I materassi dovranno essere di *Satin color blanc clair d'lune* e riempiti di piumino d'ocche.

3° I fangaroli (attento proto a non farmi dire barcaroli) dovranno vestire l'abito a coda di rondine con cravatta e guanti bianchi.

4° Il fango, prima d'essere applicato al paziente, dovrà pur essere analizzato da una Commissione di 7 membri, la quale avrà l'obbligo di sedere in permanenza... sui parapetti delle vasche.

5° I fanghi, debitamente esaminati ed approvati dalla Commissione sunnominata, verranno profumati con essenze di rosa, di garofano, di vaniglia, di menta ecc. ecc. secondo il gusto ed il desiderio dei clienti.

6° La biancheria, mediante apposito contratto prestabilito colla Società anima degli Omnibus di Acqui, si farà arrivare giorno per giorno, ed in caso di deficienza, ora per ora, direttamente dalla.... Fiandra.

7° Il prezzo dei biglietti de' fanghi non potrà in nessun caso mai superare la cifra di L. 0,20.

8° Sulle 100,000 lire e più che la Società intasca ogni anno, (profitto netto) ciascun bagnante — alla fine della gestione — avrà il diritto, anzi il dovere di percepire per lo meno il 99 e 1/2 per 100. Per il visto:

Un Cavajer senza cros.

CORTE D' ASSISE

Udienza 21 Luglio.

Bruno Pietro di Francesco nato a Castagnole Monferrato e residente in Ovada, carrettiere, d'anni 24 detenuto sino dal 6 dicembre 1890

Imputato

del reato previsto e punito dall'art. 368 Cod. Pen., per avere nella sera del 5 dicembre 1890, in Comune d'Ovada con un colpo di corpo contundente al capo, diretto a commettere una lesione personale, cagionata la morte di Mazzucco Pietro, avvenuta nella notte successiva, conseguenza necessaria ed assoluta della frattura del cranio con ferita del cervello ed emorragia consecutiva pro.lotta dal colpo stesso, venne condannato alla pena della reclusione per anni cinque.

Difensori - Avvocati Persi, Fiorini e Morassi.

Udienza 22-23 Luglio.

Pomino Giovanni di Giuseppe, di anni 24, nato e residente a Mombaldone, contadino, era

Imputato

del delitto previsto e represso dall'art. 368-364, codice penale, per avere

circa le ore una del mattino dell'8 di cembre 1890, in Mombaldone, con un colpo di coltello diretto a commettere una lesione ad Abrile Dionigi, cagionato la morte del medesimo avvenuta in seguito ad una peritonite sub-acuta prodotta dalla ferita infertagli all'addome.

I giurati pronunciarono verdetto di assoluzione.

Difensori - Avvocati Persi e Braggio.

Udienza 24-25 Luglio.

Panizzari Antonio, d'anni 33, nato a Castel San Giovanni residente alla Bazzana (Mombaruzzo) manovale detenuto dall' 11 febbraio 1891,

Imputato

del delitto previsto dall'art. 364 cod. pen. per avere nella sera del 10 febbraio 1891, poco prima delle ore 7, sulla pubblica via, nella frazione Bazzana, sulle fini di Mombaruzzo, inferto, al fine di uccidere, un colpo di coltello appuntito a Ghisoni Enrico alla regione ombelicale che penetrato in cavità con taglio del peritoneo parietale e del viscerale fu causa unica e necessaria della morte dell'infelice Ghisoni verificatasi due giorni dopo, venne condannato a 7 anni di reclusione.

Difensore - Avv. Fiorini.

CORRISPONDENZE

Egregio Sig. Direttore,

La prego di voler pubblicare la seguente

« DICHIARAZIONE »

Sento il dovere di far conoscere a tutti gli operai intervenuti all'adunanza (2.^a convocazione) del 24 corrente, tenuta nella sala della Filarmonica, che la mia involontaria assenza venne causata dalla voce sparsasi che sarebbero stati ammessi all'adunanza stessa solamente ed unicamente i veri operai del martello.

Tanto dichiaro per correggere in parte quegli erronei apprezzamenti che per avventura possono essere stati formulati sul conto mio.

G. Zina Membro del Comitato

IL GRECO MONARCA

ULISSE, sposo fortunato della classica tessitura, trice, della quale a titolo di gloria e d'onore vien tuttavia ricordata la tela famosa, approdò nelle sue avventurose peregrinazioni in Sicilia, e fu tanto accorto da vincere il terribile Ciclope.

Si tratta ora di una fortunata combinazione, per cui non si richiede per nulla l'avvedutezza dell'accorto Ulisse, per riuscire a bene.

È — lo diciamo subito — la grande Lotteria Nazionale promossa dal Comitato dell'Esposizione di Palermo.

Come i nostri lettori sanno, tale Lotteria Nazionale, venne approvata dal Parlamento con sua legge del 24 aprile 1890 ed autorizzata con Regio Decreto 24 marzo 1891. È questo perchè, offre combinazioni tutte particolari a tutto vantaggio degli acquirenti di biglietti. Difatti rileviamo il programma dettagliato che viene trasmesso gratis dalla Banca Fratelli Casareto di Francesco via Carlo Felice 10 Genova che;

1. un biglietto costa **UNA** lira e concorre a quattro estrazioni, cosicchè il concorso medio per ciascheduna estrazione è di cent. 25.

2. I premi delle quattro estrazioni ascendono a 30.750 per l'importo di 1.400.000 lire.